

DOCUMENTI

Bruno Figliuolo

Sulla costruzione di un ponte in legno nei pressi di Tolmino (1321)*

L'importanza delle strutture viarie per l'economia di una regione e, all'interno di queste, dei ponti, veri e propri gangli vitali di collegamento tra i diversi segmenti stradali, è stata messa convincentemente in rilievo, per l'epoca medioevale, dalla storiografia, in specie grazie ai ripetuti contributi e alle enunciazioni metodologiche e di principio di Federico Melis.¹ I ponti, anzi, vengono ormai annoverati generalmente, dagli storici dell'economia, tra i più importanti elementi del cosiddetto capitale fisso.² Ma se essi sono stati di recente presi in considerazione, in maniera analitica e soddisfacente, in relazione alla politica territoriale e stradale dei Comuni italiani in crescita, in specie nel Due e Trecento, e quindi relativamente alle scelte finanziarie e amministrative di tali enti per erigerli e mantenerli,³ poco si sa della loro struttura materiale, complice una povertà documentaria davvero sorprendente. Sembra perciò opportuno segnalare e valorizzare quelle poche testimonianze che ci forniscono invece particolari costruttivi e architettonici riguardanti l'erezione di questi fondamentali punti di connessione e di transito.⁴

B. FIGLIUOLO è professore ordinario di Storia Medioevale presso l'Università di Udine - bruno.figliuolo@uniud.it

* Ringrazio vivamente il collega Drago Trpin, Nova Gorica, per i numerosi suggerimenti fornitimi e per avermi suggerito l'identificazione di più di un toponimo sloveno.

¹ Essi sono raccolti in F. MELIS, *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1984.

² Cfr. per esempio C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, il Mulino, 1994³, pp. 98 sgg.; G. FOURQUIN, *Storia economica dell'Occidente medievale*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1987, pp. 50-51.

³ Vedi per tutti il perspicuo esempio fornito da T. SZABÓ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna, Clueb, 1992.

⁴ Segnalo, a questo proposito, per la ricchezza di particolari tecnici, tra le non

A Cividale del Friuli, in un giorno del maggio del 1321 che resta purtroppo imprecisato per un danno alla pergamena che tramanda il fatto, convergono davanti al notaio Landuccio di Cividale da una parte Pietro di Cosizza, massaro di Nicolò fu Mussato di Cividale,⁵ e dall'altra il maestro muratore Giacomo del fu maestro Leonardo di Premariacco. Scopo del loro incontro è quello di stipulare un contratto per la costruzione di un nuovo ponte, da realizzarsi nel comprensorio di Modrejce, oggi minuscolo borgo sito circa tre chilometri a sud di Tolmino, lungo il corso dell'Isonzo. Prima di analizzarne le clausole, conviene leggere però anzitutto il dettato del documento.

rare notazioni su costruzione o rifacimento di ponti contenute nella cronaca fiorentina di Giovanni Villani, uomo sempre molto attento a ricordare le nuove imprese edilizie pubbliche della sua città e i provvedimenti comunali presi in relazione all'irreggimentazione delle acque dell'Arno, il passo relativo alla ristrutturazione del Ponte Vecchio nel 1345: G. VILLANI, *Nuova cronica*, ed. L. Porta, 3 voll., Parma, Guanda, 1990-1991, III, libro XIII, cap. XLVI, pp. 404-405; e ricordo ancora un atto notarile custodito in Archivio Arcivescovile di Pisa, Contratti, 6, f. 28r-v, del 28 settembre del 1279, nel quale il *magister lapidum* pisano Bonincontro di Pietro, residente nella cappella di S. Maria Maggiore, viene incaricato dai capitani dei sestieri della capitanìa di Val di Serchio, dietro compenso di 12 lire di denari pisani ed impegnandosi a terminare il lavoro entro la metà del mese di ottobre dell'anno successivo, di «facere et reficere seu fieri et refici facere de tufis et lapidibus et teulis pontem quem est prope domum sive turrassum de Ganghio, super strada versus Pisas, Sancti Iacobi de Podio». Egli consegna il manufatto nei tempi previsti, giacché viene liquidato delle sue spettanze il 24 novembre dell'anno seguente da Vanni di Enrico di Carraria, allora capitano del sestiere di Arena, a nome di detto Comune ma «pro capitanìa Vallis Sercli, de precepto Pisis Communis» (ivi, f. 40r). Su questo protocollo, dovuto alla penna del notaio Leopardo del Fornaio, vedi L. CARRATORI, *Inventario dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, vol. I (secoli VIII-XV)*, Pisa, Pacini, 1986, p. 84. Interessante che il ponte in questione sia stato rifatto in muratura. Il *pontonarius* del Comune di Pisa, d'altra parte, che aveva giurisdizione, come si vede, su tutto il territorio comunale, sia pure un secolo più tardi aveva a disposizione una fornace per fabbricare tutto il materiale (mattoni, calcina, tavelle) necessario a riparare i ponti di cui era responsabile: cfr. Archivio di Stato di Pisa, Comune, Divisione A, n. 167, f. 1v, del marzo 1387 (*pontonarius* Pietro de Grillo). Sulla struttura capitaneale della regione, vedi F. LEVEROTTI, *L'organizzazione amministrativa del contado pisano dalla fine del '200 alla dominazione fiorentina: spunti di ricerca*, «Bollettino Storico Pisano», LXI, pp. 33-82; e M. L. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel Medioevo*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, a cura di G. Bianchi, I. Ricerca storica, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 1-116, in particolare a pp. 67-70.

⁵ Pietro di Cosizza è certamente un amministratore esperto e ben dotato di mezzi finanziari. Il primo marzo di quello stesso anno Filippino della Torre, preposito del capitolo della collegiata di S. Maria di Cividale, gli aveva venduto per un anno la decima della biada su varie località della zona delle Valli del Natisono, per il prezzo di 25 denari a manso e per la ragguardevole cifra complessiva di 32 marche: Archivio di Stato di Udine, Archivio Notarile Antico (d'ora in avanti ASU, ANA), 669/8, f. 45r-v; l'anno successivo è registrato quale proprietario di una vigna sita «supra monte de Cirgetis» (ivi, 675, fasc. n.n., f. 64v, del 16.X.1322).

[Cividale del Friuli, 1321, maggio, 1-15]

Originale [A]: ASU, Pergamene Notarili, busta 1, n. 7. Pergamena di mm. 798 × 191, in cattivo stato di conservazione per le estese macchie di umidità e per un largo foro lungo la parte superiore, che pregiudica la lettura di molte parole.

In [nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo] Trece[ntesimo Vigesimo Primo, indictione] quarta, [die... in]trante [mense] Mayo, in Civitate [Austriae, ante] domum Iohannis Rubey, apud Porta[m Brossanam, presentibus] Zerolino advocato Civitaten[sis ecclesie, ...]yno fabro dicto Del Duch, de Grupignano, Thomado Versa, hospite de Porta Brosana, Avrilo muratore quondam Wargendy de Premeryacho, Civitate comorante, Zergna precone Civitatis, Federico filio Mitusse de Sancto Georio, Mychaelo muratore de Civitate, testibus, et aliis. Petrus de Cosyza, massarius Nycolai quondam Mussati, de hoc pacto et in hac condicione convenerunt, videlicet: quod dictus [magister Iacobus] facere promisit et [...] sive de l[apidi]bus supra [fluvium..., in per]tinentiis Modreçe, perpetuo dura[...], amplum sive largum per quem conduci valeat unus currus expedite cum uno bubulco eunte penes boves vel currum, cum spondis altis usque ad cingulum hominis comunalis. Et hoc pro precio et foro decem et septem marcharum denariorum aquilegensis monete et decem congiorum vini, computando quatuor marche denariorum quas idem magister Iacobus confessus extitit et contentus se habuisse ac integre recepisse super solutione partis precii supradicti. Residuas vero tredecim marchas dictus Petrus sibi dare promisit et stetit in terminis infrascriptis, videlicet: quatuor marchas usque ad exitum mensis iunii proximi venturi; alias quatuor usque ad primum die mensis augusti tunc subsequentis; reliquas vero quinque marchas^a sive residuum solutionis precii supradicti, immediate post compleccionem pontis supradicti. Et ultra hoc, dictus Petrus promisit et stetit dicto magistro Iacobo omnia preparamenta et feramenta que fuerint oportuna ad faciendum pontes lignorum et armaturas nec non lapides et maltam, qui et que fuerint necessarij et necessaria in operatione pontis supradicti; et sufficienter expensas sibi et magistris qui secum erunt in operatione; et omni die duos manuales teneatur sibi dare dictus Petrus suis propriis expensis. Ita tamen quod, si de dicto ponte quoquomodo aliquod deffecerit in defectu magisterii usque ad viginti annos, quod dictum deffectum sepe dictus magister Iacobus supplere debeat et teneatur suis propriis honeribus et expensis. Promittentes dicte partes vicissime inter se pro utraque parte solempni stipulatione interveniente, omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma, grata et rata habere atque tenere, sub pena centum librarum veronensium parvulorum, qui totiens peti et exigi possit cum effectu quotiens comictetur in ipsam. Et ea soluta vel non, presens tamen instrumentum in omnibus et per omnia stabilem semper obtineat firmitatem. Pro

^a Sg. usque *espunto in A.*

quibus omnibus accendendis et firmiter observandis, pro dicto magistro Iacobo Paulinus et Awrilus testi superius nominati fideiussores extiterunt; pro dicto vero Petro, Zerolinus testis predictus extitit fideiussor.

(S) Et ego Landucius de Civitate Austria, imperiali auctoritate notario publico, dictis interfui et rogatus scripsi.

Il ponte da gettare, di cui, come si vede, non si fornisce l'esatta ubicazione, limitandosi il documento a dire che doveva essere eretto nelle pertinenze di Modrejce (ma qualcosa di più, vedremo, si può evincere da un secondo atto, di cui subito si dirà), doveva essere fabbricato in legno, con parti in ferro e in muratura; doveva essere abbastanza largo da consentire il passaggio di un carro trainato da buoi e accompagnato a lato dal bovaro; e doveva essere protetto ai lati da sponde alte almeno sino alla cintola dell'uomo deputato a condurre tale carro. Evidentemente, sicché, si immagina che esso debba servire anche e soprattutto al passaggio di merci. Il prezzo pattuito per la sua fabbricazione è alto, pari al valore di un paio di case di pregio in città o di alcune buone terre, oltre alla fornitura del materiale da costruzione, alle spese vive necessarie a mantenere durante il lavoro lo stesso Giacomo e alcuni altri maestri le cui competenze egli ritenesse utili al successo dell'opera, al versamento del salario giornaliero di due manovali e alla consegna, infine, di 10 congi di vino: si tratta cioè di un investimento finanziario impegnativo, da parte del committente.

Costui è Nicolò del fu Mussato di Luigino di Castelvenere, oggi Kaštel, in Croazia, località sita proprio sul confine con la Slovenia. La famiglia si era però trasferita dall'area istriana a Cividale da un paio di generazioni almeno. Già Luigino, infatti, feudatario del patriarca, dal quale aveva ottenuto nel 1267 in feudo d'abitanza due mansi in *Sactočani* e due in Turriaco,⁶ e nel 1277 era stato investito «ad rectum et legale feudum» di due mansi in Mortegliano, al momento della sua morte, avvenuta il 2 gennaio del 1278, si fece inumare nella città del Natisone, presso il Capitolo della Collegiata.⁷ Il figlio Mussato, scomparso il 4 di settembre del 1304, preferì invece farsi seppellire nel convento cividalese dei frati predicatori. Oltre a detenere alcuni feudi dalla Chiesa aquileiese oltre l'Isonzo: a Pieris, Fiumicello e nell'originaria Castelvenere, egli era insignito anche del titolo di capitano *sive gastaldus* di Mon-

⁶ Biblioteca Civica di Udine, Fondo Principale (d'ora in poi BCU, FP), ms. 1228/III, n. 4, del 13.X.1267 (= *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis opus saeculi XIV*, Udine 1847, n. 360, p. 175), e n. 7, p. 9, del 15.IX.1277.

⁷ *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, a cura di C. Scalon, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo-Istituto Pio Paschini Udine, 2008, I, p. 206.

falcone;⁸ e la sua famiglia aveva ricevuto benefici vassallatici anche da nobili spilimberghesi, che egli nel 1292 si fa riconfermare da Valterperoldo di Spilimbergo.⁹ Nel 1285 aveva sposato Lucarda, già vedova di Giovanni de Portis e madre delle piccole Caterina e Adalmotta, la quale, con il consenso dei tutori delle figlie, Giovanni di Zuccola, Giovanni de Portis e Quoncio di Birbicio de Portis, gli aveva portato in dote sette mansi o parti di essi in Cosizza o negli immediati dintorni (tutti feudi patriarcali), uno in Cisgne, pure presso Cosizza, feudo dell'abbazia di S. Maria in Valle, e uno in Albana.¹⁰ Nel 1296 egli aveva consolidato la presenza patrimoniale della famiglia a Mortegliano, acquistandovi per 11 marche e 32 denari due mansi e mezzo, in origine concessi «iure recti et legalis feudi» dal patriarca.¹¹ Suo figlio Nicolò morirà a sua volta l'11 gennaio del 1334, e del pari sarà seppellito nel convento cittadino dei domenicani.¹² Il curatore dell'edizione dei necrologi cividalesi, purtroppo come spesso gli accade, a causa di un insufficiente approfondimento documentario non coglie la parentela di Nicolò con un Candido di Mussato di Castelvenero, che da altre fonti sappiamo essere suo fratello, scomparso il 17 maggio del 1308 e pure sepolto presso il convento domenicano cividalese; e del quale, come si vede, si riporta invece il patronimico con la località di provenienza; ciò che consente appunto di ricondurre i due fratelli a Luigino di Castelvenero.¹³ Nicolò, oltre a essere imparentato con i de Portis, e lo si è visto, vale a dire con una delle famiglie più in vista di Cividale, era certamente depositario di molte ricchezze, come si evince da qualche atto notarile in cui egli appare come protagonista o convenuto;¹⁴ e, a giudicare

⁸ *Ivi*, II, p. 677. L'investitura del feudo di abitanza di Castelvenero risale al 26 agosto del 1292. Il giorno 8 di ottobre del 1299 egli riceve l'investitura patriarcale «de iuribus suis» (*Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis* cit., rispettivamente n. 879, p. 292, e n. 690, p. 257).

⁹ *Atti della Cancelleria dei Patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. Zenarola Pastore, Udine, Arti grafiche friulane, 1983, p. 54, del 16.XII.1292.

¹⁰ BCU, FP, ms. 1228/III, n. 9, del 19.II.1285. Fa parte della dote anche una femmina di masnada, Margirussa, con la figlia Disepta e il figlio Mattiusso. Il 6.XII.1289 e di nuovo il 10.V.1298 egli compare come teste in atti rogati a Cividale: vedi *Le carte del monastero di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, a cura di E. Maffei con A. Bartoli Langeli e D. Maschio, Roma e Udine, Istituto Storico Italiano per il Medioevo - Istituto Pio Paschini Udine, 2006, n. 159, p. 263 e n. 199, p. 356.

¹¹ BCU, FP, ms. 1227/I, n. 53, del 29.XI.1296.

¹² *I libri degli anniversari* cit., II, p. 535.

¹³ *Ivi*, p. 605.

¹⁴ Il 10 maggio del 1305 Nicolò del fu *dominus* Musatto di Cividale compare come teste in un atto rogato a Cividale in cui sono protagonisti membri della famiglia

dall'area di localizzazione dei beni paterni, doveva avere interessi cospicui nella Bassa friulana, nelle Valli del Natisone e oltre Isonzo, da Tolmino a Castelvenere; ma non solo. Buona parte dei nuovi beni che egli incamera sono di origine e di carattere feudale. In un anno purtroppo imprecisato egli riceve da Mainardo di Strassoldo, «iure recti et legalis feudi», due mansi in Mortegliano, non lontano da Udine; e il primo luglio del 1323 acquista «iure feudi domini patriarche» alcuni beni in Basaldella, pure alle porte di Udine.¹⁵ Del mondo aristocratico faceva certamente parte, se il 6 marzo del 1310, in una solenne cerimonia celebratasi davanti a Enrico conte di Gorizia e capitano patriarcale, giura per un anno tregua a Enrico «filius quondam domini Warette» di Cividale;¹⁶ e conseguentemente non meraviglia certo che esibisse uno stile di vita cavalleresco, testimoniato per esempio dal fatto che nel 1321 Filippo del fu Ossalco di Saciletto si dichiara suo debitore per ben 38

Canussio e in cui un altro testimone è un de Portis: vale a dire le due famiglie nobili più influenti della città (ASU, ANA, 669/5, ff. 101v-102r). Il 30 agosto dello stesso anno, unitamente al fratello Candido, è in lite con Bertoldo di Faedis per un manso in Orzano (ivi, f. 155v). Il 29 novembre del 1306 un atto notarile è vergato nella *canipa* della sua casa (BCU, FP, ms. 1227/I, nn. 86 e 87). Il 19 aprile del 1310, insieme a Ulvino Canussio, si impegna sotto pena di 100 libbre d'oro con Pellegrino, gastaldo di Cividale, di «conducere ad rationem Franciscuttum quondam Iacobi de Castrovenere», che si era macchiato di un crimine (ASU, ANA, 669/12, f. 16r). Il 12 ottobre del medesimo anno riconosce di essere debitore di venti soldi veneziani nei confronti di Ottonello di Cividale, arcidiacono di Concordia; e un paio di settimane più tardi, il 26 ottobre, appare in lite con Filippo del fu Quoncio de Portis (ivi, 669/12, rispettivamente f. 184r-v e f. 197v). Il 16 agosto del 1312 viene rogato nella sua casa, in presenza, tra gli altri, di Utussio de Portis, l'atto con il quale Adalmotta, vedova di Giovanni de Portis, e il figlio Federico, con il consenso degli altri due figli, Enrico e Filippo, vendono per 32 marche aquileiesi una braida sita fuori Porta S. Silvestro, a Cividale (BCU, FP, ms. 1228/II, n. 10). Proprio nel 1321, anno della costruzione del ponte oggetto della nostra analisi, riceve in prestito da Guglielmo di Basaldella 7 marche e 3 fertoni (ASU, ANA, 669/8, f. 8r). E il 9 dicembre del 1329 egli acquista per 9 marche aquileiesi un manso sito in località Cisgne (BCU, FP, ms. 1228/III, n. 3 non numerato). Il 22 marzo del 1321 egli è nominato procuratore di Marghirussa di Giacomina e degli eredi di Federico de Portis (ASU, ANA, 669/8, f. 65r-v). E certamente è da identificare con quel Nicolò Mussatini di Cividale, da poco scomparso nel luglio del 1334, i cui figli ed eredi hanno come tutore, non a caso, il *nobilis vir dominus* Filippo del fu Giovanni de Portis, in due atti datati 21.VII e 28.XII.1334 e relativi, del pari non a caso, il primo a case nel borgo cividalese di Porta Brossana e il secondo a beni siti in Mortegliano: cfr. rispettivamente BCU, FP, ms. 1227/I, n. 184, e A. TILATTI, *I Protocolli di Gabriele da Cremona notaio della Curia patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo - Istituto Pio Paschini Udine, 2006, n. 250, p. 387.

¹⁵ ASU, ANA, rispettivamente 677, fasc. n.n. del XIV secolo, f. 12r, e 681, fasc. n.n., notaio Pietro Grudignano, f. 33r-v.

¹⁶ ASU, ANA, 669/12, ff. 40v-41r, perfezionato con ulteriori, reciproche assicurazioni stipulate il giorno successivo (ivi, ff. 41v-42r).

marche «pro uno dextrerio pili grisi» da quello vendutogli.¹⁷ Non risulta comunque che Nicolò ricoprisse cariche pubbliche di vertice, almeno negli anni della costruzione del ponte (lo incontriamo infatti soltanto come semplice membro del consiglio comunale cittadino, tra i *militēs*, nel 1328 e nel 1329);¹⁸ costruzione che dunque deve essere immaginata come impresa di un facoltoso privato. Il manufatto era garantito per vent'anni, a rischio del maestro muratore, e il pagamento era stato pattuito nel modo seguente: 4 marche di anticipo, 4 entro il seguente mese di giugno del 1321, altre 4 entro l'agosto dello stesso anno e le ultime 5 al momento della consegna.

I lavori si protrassero per circa un anno e mezzo, e finalmente, nel novembre del 1322, il manufatto era pronto per l'ispezione. Il 14 di quel mese, sicché, i rappresentanti del committente, nelle persone del già noto Pietro di Cosizza e di altri, si presentarono con il notaio cividalese Stefano Candelari sul ponte, per verificarne la rispondenza con le clausole contrattuali sottoscritte l'anno precedente. L'ispezione venne effettuata pur in assenza della controparte, giacché si rilevò che all'appuntamento prefissato non si erano presentati né il maestro Giacomo di Premariacco, la cui figura dobbiamo immaginare, come di consueto all'epoca, come quella di un architetto carpentiere, né il suo rappresentante designato, il notaio Enrico di Cividale. Nel corso del sopralluogo furono evidenziate alcune manchevolezze. In particolare, il ponte risultò più stretto del pattuito e le sponde, si denunciava, erano più basse di quanto a suo tempo sottoscritto, giacché raggiungevano appena l'avambraccio di un uomo: «Ex utraque parte muri in amplo deficiebat unus passus muri pro parte, sicut signatum fuit a principio pontis nusquam factus fuerat per Nicolaum quondam Michaelis Pocharelli de villa Tulmini, qui pactum fecit huiusmodi; et sponde non erant usque ad illud prout ordinatum fuerat, nec expediebat immorare pontem, et sponde non tangebant neque usque ad bragytum in maiori parte pontis». Il documento, che fa chiaramente riferimento a un contratto più articolato, non pervenutoci ed evidentemente intermedio tra i due atti notarili in nostro possesso, fornisce qualche elemento in più sulla struttura del manufatto: nel perduto capitolato esecutivo, infatti, si specificava anche «quod

¹⁷ ASU, ANA, 669/8, f. 155r-v, del 3.VII.1321.

¹⁸ Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, Archivio Municipale di Cividale, G02-18, II fasc., ff. 1r, 5v e 7r. Si tratta però di un registro che copre soltanto il periodo 1328-1341 e che risulta per di più lacunoso per gli anni 1330-1332. Ringrazio Elisabetta Scarton per la segnalazione. Nel 1321 gastaldo e vicegastaldo di Cividale sono per esempio rispettivamente Giacomo di Ronco e Folcherio Savorgnano (ASU, ANA, 669/8, f. 60r-v).

pons debebat tendi usque ad quandam nucem, et lapis frangi et facere lagum ibi». Ciò significa che si trattava di una fabbrica mista, con piloni in muratura su cui era gettato il piano stradale in legno. Le travi erano certamente connesse con perni, giunti o fasce in ferro: un materiale utilizzato di rado, dato il suo alto costo, ma che nella zona, così prossima al Canal del Ferro, si trovava invece di certo abbastanza a buon mercato, così come non vi difettavano né il legname né le pietre.¹⁹ Tra le clausole contrattuali, infatti, si dice esplicitamente che il committente era tenuto a fornire al maestro «omnia preparamenta et feramenta que fuerint oportuna ad faciendum pontes lignorum et armaturas, nec non lapides et maltam».

Ma soprattutto, come si accennava, nel resoconto del sopralluogo si dice che il manufatto era stato eretto «ultra Isoncium, post Tulinum», verso San Martino: un toponimo che resta però incerto.²⁰ Questa indicazione di collocazione, comunque, oltre alla considerazione che se il ponte fosse stato eretto sull'Isonzo non si sarebbe probabilmente mancato di specificarlo e che all'atto intervengano alcuni testimoni di Calgino (Čiginj) e Melz (Podmelec), località site nei pressi di Modrejce, induce chi scrive ad avanzare l'ipotesi che il manufatto sia stato eretto sul torrente Idrijca, nel punto in cui esso si getta nell'Isonzo, formando effettivamente quasi un lago, e che esso servisse un segmento viario verso sud, in direzione della Bainsizza. D'altra parte, il fatto che l'antica pieve di Tolmino fosse dedicata a S. Martino (più tardi nota come S. Ulderico del cimitero), e che si trovasse alle porte dell'attuale villaggio di Volče, non consente di escludere del tutto l'ipotesi di guardare invece proprio all'Isonzo; pur se va notato in contrario che il villaggio di Volče, per chi provenga da Caporetto, si trovi a rigore prima e non *post* Tolmino; che più probabilmente si sarebbe dovuto dire, in tal caso, che il ponte sarebbe sorto nelle pertinenze di quest'ultimo centro, e non di Modrejce; e che il toponimo San Martino non è qui accompagnato da indicazioni come pieve o chiesa, come sempre avviene nella documentazione dell'epoca quando si tratti di edifici religiosi. A meno di non ritenere che la descrizione faccia riferimento a un percorso piuttosto tortuoso e che si concluderebbe in un *cul de sac*: i controllori avrebbero cioè passato l'Isonzo nell'unico punto percorribile, vale

¹⁹ Sulle tecniche di costruzione dell'epoca e su tutte le problematiche di carattere economico sottese a un'impresa di questo genere, vedi G. COPPOLA, *Ponti medievali in legno*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

²⁰ Il documento che certifica l'ispezione è edito in G. BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1325*, Udine, Turchetto, 1844, n. 329, pp. 548-549.

a dire nei pressi di Caporetto; avrebbero quindi proseguito oltre Tolmino per poi trovarsi sul nuovo ponte, che sarebbe perciò da ipotizzare come eretto nel luogo dell'attuale Most na Soči, gettato sull'Isonzo verso Modrejce e quindi in direzione di S. Martino di Volče. Una soluzione, come si vede, quanto meno improbabile.

